

RASSEGNA STAMPA settembre 2026

Laura Incremona

LA SICILIA 1 settembre

Primo Piano

Spesa più cara del 30% negli ultimi cinque anni arriva stangata autunnale

LE STIME. Maxi aumenti su caffè, olio e ortaggi. La Cgil: nello stesso periodo i salari reali sono calati del 21%. Per il Codacons al rientro le famiglie pagheranno 633 euro in più tra cibo, energia, benzina e scuola



BARBARA MARCHEGIANI

Roma. Il caro vita oltre le vacanze. Il carrello della spesa viaggia già con rincari del 30% rispetto a cinque anni fa, tra aumenti record per caffè, olio extravergine e ortaggi, secondo l'indagine del Sole 24 Ore. E ora si affaccia la nuova stangata d'autunno: il Codacons stima fino a 633 euro in più a famiglia tra tavola, bollette, carburanti e scuola nel prossimo trimestre, sotto l'effetto delle persistenti tensioni internazionali. Una fiammata dei prezzi che per il sindacato rende urgente affrontare la questione salariale: dal 2021 - avverte la Cgil - i salari reali sono diminuiti di oltre l'8%. Dice ironico il segretario confederale Christian Ferrari: «L'aumento così rilevante del costo del carrello della spesa negli ultimi cinque anni conferma l'inefficacia delle iniziative del governo per contrastarlo - qualcuno ricorda il cosiddetto carrello tricolore? - e, di fronte alla nuova fiammata dei prezzi, rende ancora più urgente affrontare un'emergenza salariale ormai enorme: dal 2021 i salari reali sono diminuiti di oltre l'8%». Le leve su cui agire, rilancia la Cisl, sono rinnovo dei contratti alla scadenza e taglio delle tasse.

Gli alimentari corrono. Lo scontrino settimanale per una coppia con un figlio è salito da 100 a 129,5 euro tra luglio 2021 e lo stesso mese di quest'anno, secondo la simulazione realizzata dal Sole 24 Ore su un paniere di 31 prodotti. Il carrello della spesa in Italia è, così, cresciuto del 29,5%, un valore di molto superiore a quello dell'inflazione generale registrata nello stesso periodo (21%), con picchi per i prezzi degli ortaggi (+39% per quelli più usati in cucina), del caffè (+51%) e dell'olio extravergine (+47%). Ad esempio, per i pomodori si spende il 45% in più, per le patate il 44% e per le melanzane il 41%. Per la carne bovina il rincaro in cinque anni è del 31%, per il pollo del 34%. Un'inflazione che pesa sulle tasche e cambia anche le scelte a tavola e non solo. Tanto che a crescere è pure la percentuale delle famiglie che dichiara di avere ridotto la quantità o la qualità dei prodotti acquistati, passata dal 24,3% nel 2021 al 31% nel 2024. Da allora i prezzi alimentari sono saliti ancora.

Come se non bastasse, alle porte c'è la stangata autunnale: il conto totale per una famiglia che si divincola tra le principali spese quotidiane, dispone di due autovetture e ha un figlio in età scolastica raggiungerà - calcola il Codacons - 633 euro. La voce che inciderà di più sulle tasche dei consumatori, secondo l'associazione, è quella relativa all'energia: se i prezzi si manterranno ai livelli attuali, la spesa di una famiglia media per le bollette di luce e gas potrebbe salire di complessivi 205 euro tra settembre e novembre, stima ancora l'associazione. Uno scenario che, però, Elettricità Futura, associazione del comparto elettrico aderente a Confindustria, definisce «un inutile allarmismo. La maggior parte delle famiglie ha un contratto a prezzo fisso. Nel caso di contratti indicizzati, eventuali aumenti saranno contenuti a pochi centesimi al giorno».

Per il Codacons c'è, poi, un'altra nota dolente, quella relativa ai carburanti: con i listini sui livelli attuali, ipotizzando due pieni al mese, la maggiore spesa nel prossimo trimestre sarebbe di 145 euro rispetto allo stesso periodo del 2025 per un'auto a gasolio e di 93 euro per una benzina. Senza considerare che le tensioni sui mercati energetici e sui carburanti faranno salire i prezzi al dettaglio in più settori, a partire dagli alimentari: nell'ipotesi di un incremento dei listini di cibi e bevande del 3% nel periodo settembre-novembre, una famiglia si troverebbe a spendere circa 70 euro in più solo per mangiare.

Ripercussioni anche sul fronte dei trasporti, dove la maggiore spesa dovrebbe attestarsi a 68 euro a famiglia nel trimestre considerato. Ma anche mangiare fuori casa costa di più: sempre in base alle stime del Codacons, l'aggravio sul conto di bar, ristoranti, pizzerie, ma anche del food delivery, sarà di circa 20 euro a nucleo. Infine, le famiglie che hanno figli in età scolastica dovranno fare i conti con il ritorno in aula: al momento, tra libri e materiale scolastico si stima un aggravio di 32 euro a famiglia rispetto allo scorso anno.

COMPAGNIE AEREE

Carburante più costoso nel 2027 rialzo biglietti

MASSIMO LAPENDA

Milano. La guerra in Medio Oriente e i rincari del carburante rischiano di abbattersi come una mannaia sulle compagnie aeree europee. I principali gruppi, secondo le stime degli analisti di Bloomberg Intelligence, rischiano per il 2026 un calo dei profitti, nel caso in cui i prezzi del carburante dovessero attestarsi a 1.300 dollari per tonnellata nel terzo trimestre. L'allarme sulla possibilità o meno di mantenere la riduzione dei costi, almeno per il momento, non ha avuto particolari scossoni in Borsa, con le società che mantengono gli stessi livelli precedenti alla guerra in Iran. Per la compagnia di bandiera portoghese Tap, che nel primo semestre ha registrato una perdita di 99 milioni, i costi del carburante per aerei sono aumentati di quasi il 19%.

L'alta volatilità dei prezzi sta provocando impatti significativi sulle stime per i risultati dell'intero anno. Gli analisti, guardando alla copertura del carburante per i prossimi mesi, stimano un calo dal 6 all'11% del margine operativo lordo per i principali vettori di rete. Sono poche le compagnie ben «posizionate per compensare il calo dei ricavi da traffico passeggeri e merci» subìto a causa della guerra tra Stati Uniti e Iran. Nel secondo trimestre, International Airlines Group (Iag) e Lufthansa sono riuscite a compensare circa il 60% degli aumenti del prezzo del carburante, mentre Air France-Klm ha superato lo stesso obiettivo raggiungendo l'85%. Resta, invece, sotto pressione Turkish Airlines, che deve affrontare rischi maggiori a causa di una differenza di prezzo tra il cherosene e il petrolio greggio (crack spread) non coperto.

L'esposizione al rischio carburante, almeno per il momento, è coperta tramite strumenti derivati su greggio, gasolio e cherosene. Se la guerra tra Usa e Iran dovesse continuare, i maggiori problemi si vedranno nel 2027, con un inevitabile aumento dei prezzi dei biglietti.

LE CONSEGUENZE

Hormuz, prezzi di petrolio e gas subito alle stelle dopo la ripresa dei raid "limitati" fra Usa e Iran

ALFONSO NERI

Milano. I nuovi attacchi "limitati" degli Stati Uniti nello stretto di Hormuz e le conseguenti risposte iraniane hanno immediatamente fatto ripartire i prezzi di petrolio e gas, quest'ultimo arrivato ai massimi dalla fine del 2022, l'anno dell'invasione russa in Ucraina.

Sul mercato di Amsterdam di riferimento per l'Europa il future sul metano, dopo la chiusura delle Borse del Vecchio continente, ha segnato un rialzo di oltre il 4% fino a quota 70,7 euro al MWh. Ovviamente gli operatori guardano alle interruzioni del traffico marittimo attraverso lo stretto, con i flussi di gas naturale liquefatto dal Golfo Persico che sono quasi fermi negli ultimi due mesi. E con l'Europa, quindi, sotto pressione per ricostituire scorte di gas insolitamente basse prima dell'inizio della stagione invernale.

La recente calma militare dava una prospettiva di ripresa dei flussi energetici, ma ora in Europa i prezzi del gas chiudono agosto con un aumento di oltre il 15%. E il metano sta spingendo al rialzo anche i costi dell'energia elettrica, perché le centrali a gas spesso determinano il prezzo dell'elettricità, soprattutto in inverno.

Discorso simile per il petrolio: il Brent del mare del Nord, con un balzo del 5%, è tornato sopra i 90 dollari al barile, mentre a New York le contrattazioni vedono il greggio in rialzo di oltre due punti percentuali, con un massimo di quasi a 87 dollari.

Con un'annotazione particolare per i riflessi di questa corsa sull'economia reale: viene da Patrick Zweifel, Chief economist di Pictet Asset Management, secondo il quale «storicamente l'aumento dei prezzi del petrolio peggiora le condizioni commerciali per i Paesi importatori, spinge al rialzo l'inflazione, erode il reddito reale delle famiglie e grava sulla crescita economica. Le banche centrali diventano più aggressive, gli asset rischiosi ne risentono e, normalmente, i mercati emergenti sarebbero tra i primi a soffrirne».

Negli ultimi mesi, però, «la situazione è molto diversa: le maggiori economie mondiali non si stanno ridimensionando, ma stanno invece investendo, anche in grandi volumi. Negli Stati Uniti - aggiunge Zweifel - gli investimenti legati all'Intelligenza artificiale crescono di quasi il 25% su base annua, mentre le importazioni di beni strumentali sono in aumento di oltre il 20% nonostante l'indebolimento dei consumi. La Cina, anch'essa fortemente impegnata nella corsa all'Ai, continua ad aumentare le sue importazioni. In Europa, la Germania sta investendo in infrastrutture, Difesa e transizione energetica», conclude il Chief economist di Pictet Asset Management, secondo il quale il greggio, quindi, oggi ha molti meno riflessi sul ciclo finanziario.

I nodi economici



Accise, corsa per rinnovare il taglio l'ultima proroga scadrà sabato 5

LE MISURE. Il governo studia interventi mirati, i partiti preparano le proposte per la Manovra

ENRICA PIOVAN

ROMA. Taglio dell'Irpef, detassazione delle 13esime, flat tax incrementale, incentivi per aiutare le famiglie contro il caro-energia. I partiti di maggioranza hanno già iniziato a produrre idee e proposte in vista della prossima legge di Bilancio, l'ultima della legislatura, ma anche la più ghiotta: la Manovra per il 2027, che farà da anticamera alla campagna elettorale, potrà contare sull'ampio margine di flessibilità concesso dalla clausola di salvaguardia Ue.

Ma il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è negli Usa per il G20 Finanze e nei suoi pensieri la Manovra è lontana. Le tensioni geopolitiche internazionali agitano i mercati e il ministro ci tiene a rassicurare sul debito italiano. «Non è più un problema come in passato: ci sono tanti altri debiti nel mondo, alcuni visibili e altri non visibili, che sono un elemento di sbilancio», spiega, sottolineando che «noi siamo abbastanza a posto per quanto riguarda il suo rifinanziamento. Nei Paesi del G7 non tutti sono messi come noi».

A Roma il governo è alle prese con diversi nodi da sciogliere. A partire dalla scadenza del taglio delle accise: sabato è l'ultimo giorno e l'Esecutivo ha già annunciato che ai tagli seguiranno aiuti selettivi (basati sul reddito) e mirati (alle categorie più colpite, come l'autotrasporto). Per coprire gli interventi si guarda ad un coinvolgimento delle società energetiche e petrolifere. Che, però, hanno già detto no a tasse sugli extraprofitti. Non si esclude una nuova proroga attivando le accise mobili con l'extragettito Iva di agosto.

E il tema degli aiuti contro il caro-energia si intreccia con quello degli interventi da finanziare con la flessibilità Ue. La lista è in via di definizione e il governo punta a completarla per metà settembre. Una volta ottenuto il via libera dell'Ue alla clausola, l'Italia potrà chiedere al Parlamento l'ok allo scostamento: a quel punto si potrà aprire il cantiere Manovra.

Ma i partiti, giocando d'anticipo, hanno già iniziato ad elaborare idee. Fi sta studiando «un ventaglio di proposte» da sottoporre agli alleati. Gli azzurri, che ribadiscono il loro «no» a nuove tasse - facendo così muro anche alla proposta di Matteo Salvini di chiedere altri soldi alle banche - , puntano sull'estensione del taglio della aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60mila euro. Costa 2,6 miliardi e a sostenerla è anche FdI, che ragiona poi sulla detassazione delle tredicesime: l'idea, ha spiegato il responsabile economico, Marco Osnato, è di portare la tassazione al «15% fino a 15.000 euro» o al 10% alzando il tetto di reddito.

Per Fi la proposta di punta è una flat tax incrementale strutturale del 5%, per tutti i contribuenti, sulla quota di reddito prodotta in più rispetto all'anno precedente. «Una misura che premia chi lavora di più, produce di più e investe nella propria crescita», spiega il responsabile economico del partito, Maurizio Casasco. Proposta destinata ad essere sostenuta dalla Lega, che ricorda come la misura «è già stata attuata grazie a noi nel 2023: ben venga - commenta il deputato del Carroccio, Alberto Gusmeroli - se si riprende». A completare la lista delle priorità degli azzurri, ci sono poi il cashback sulle spese sanitarie (anticipando il beneficio fiscale del 19% sui pagamenti tracciati), la detassazione delle tredicesime, la semplificazione amministrativa e l'abolizione del bollo auto. La Lega invece punta a riproporre il bonus elettrodomestici e altri incentivi per aiutare le famiglie sul caro-energia, propone la riapertura della rottamazione quater e la flat tax al 5% per l'assunzione dei giovani.

I PRINCIPALI AUMENTI

Il carrello della spesa in Italia in cinque anni è cresciuto del 29,5%, un valore di molto superiore a quello dell'inflazione registrata nello stesso periodo (21%) con picchi per i prezzi degli ortaggi (+39% per quelli più usati in cucina), del caffè (+51%) e dell'olio extravergine (+47%). Per la frutta il rincaro registrato dall'Istat è del 28,6% (fra cui +14% per mele e banane, i frutti più acquistati), mentre crescono soprattutto i prezzi delle fragole (+48%), dei limoni (+37%) e delle arance (+31%). Ma la voce che inciderà di più è quella relativa all'energia. Il prezzo è passato dai 112 euro al MWh nella media del trimestre settembre/ottobre/novembre 2025 agli attuali 180 euro al MWh, con un balzo del 60,7%.

L'opposizione

«ITALIANI STANNO MALE, MAGGIORANZA PENSA A LEGGE ELETTORALE»

Roma. A poche ore dalla scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti in Senato sulla legge elettore resta il rebus ballottaggio nel centrodestra. Nonostante le interlocuzioni tra i tecnici che si sono tenute anche nella giornata di ieri, sul punto non c'è una decisione comune e, dunque, dalla maggioranza verranno presentate più proposte di modifica in materia. Intanto, l'opposizione va all'attacco accusando la maggioranza di pensare più a preparare una riforma «à la carte», «a suo uso e consumo» per restare al governo, che a riforme per risolvere i problemi degli italiani. Ma l'attacco più duro arriva da Roberto Vannacci, che parla di un testo continuamente rimaneggiato sotto la spinta della paura dei sondaggi che danno FnV in continua crescita. «Ma non eravamo irrilevanti?», attacca il generale via social. «Se non contiamo nulla - accusa - perché costruire un argine? Forse perché il problema non è Vannacci. Il problema sono gli italiani che hanno deciso di votarlo. E quando la politica comincia a studiare le regole per difendersi dal consenso degli elettori, significa che la paura è entrata nei Palazzi». Il centrodestra approfondirà il tema ballottaggio nei prossimi giorni.

lavoro

Sicilia, paradosso lavoro: il posto c'è ma mancano competenze ed esperienza

L'INDAGINE. Quasi quattro offerte di lavoro su dieci restano scoperte nonostante migliaia di candidature

SANTINA GIANNONE

Su dieci offerte di lavoro pubblicate in Sicilia tra giugno e agosto, quasi quattro sono rimaste scoperte per l'assenza di candidati che le aziende hanno riconosciuto come adatti a quel posto, tra centinaia di curriculum arrivati per ogni annuncio.

Non è un caso isolato, né stagionale. Il dato arriva dall'indagine Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro: nell'Isola sono attese 41.940 nuove assunzioni nel solo mese di giugno, 107.030 nell'intero trimestre estivo, eppure il 37,8% delle posizioni resta di difficile reperimento. In Italia la quota sale al 44,8%, quasi un'assunzione su due. Sono numeri che raccontano un paese dove il lavoro c'è e le persone in cerca di lavoro pure, ma i due insiemi faticano a incontrarsi, come due file parallele che non si toccano mai. Le professioni più cercate non sono, come si potrebbe pensare, quelle tecniche o specialistiche di cui si discute da anni. In Sicilia servono soprattutto addetti alla ristorazione, 9.590 posti nel trimestre, commessi, 3.840, personale agricolo qualificato e non, addetti alle pulizie. Mestieri che richiedono poca specializzazione, eppure restano scoperti quanto i più complessi. Il 75% delle nuove assunzioni previste è a tempo determinato, il 28% riservato agli under 30: condizioni che non aiutano chi valuta se lasciare un impiego, per quanto insoddisfacente, per uno nuovo e incerto. Il rapporto che accompagna questi numeri, firmato insieme da Cnel e Unioncamere, invita a non fermarsi alla spiegazione più comoda, quella delle competenze introvabili: in Italia restano fuori dal mercato del lavoro quindici milioni di donne inattive, una platea più ampia di qualunque carenza di competenze possa spiegare da sola il mancato incontro tra domanda e offerta. Il problema riguarda anche chi un lavoro potrebbe cercarlo, e non lo fa dovuto a cura familiare e orari che non tornano.



Nel Regno Unito, dove Michael Page, Azienda che si occupa di risorse umane, pubblica ogni anno la sua indagine Talent Trends su circa 60mila professionisti nel mondo, la domanda di fondo delle aziende è come riconoscere chi vale, quando il metodo tradizionale di selezione non basta più. Due imprese britanniche su tre, il 66%, hanno già virato su un modello di selezione basato sulle competenze piuttosto che sui titoli di studio o sulla linearità della carriera, e il 98% di chi lo ha adottato dichiara di averne ricavato un beneficio riconoscibile. «Le aziende che assumono per capacità, non per titolo, aprono bacini di talento più ampi e trovano candidati ad alto potenziale fuori dagli schemi tradizionali», osserva Olly Harris, direttore enterprise solutions di PageGroup, nel report 2026. Sulla stessa linea Rachel Campbell, managing director South di Michael Page: «Una mentalità basata sulle competenze permette alle organizzazioni di pianificare la capacità nel lungo periodo, invece di limitarsi a sostituire i ruoli uno a uno».



In Sicilia la stessa indagine Excelsior racconta una logica diversa. Il 71% delle assunzioni previste richiede un'esperienza già maturata nella stessa professione o nello stesso settore, mentre solo il 7% è riservato a chi ha una laurea. A preoccupare è la richiesta, quasi ovunque identica, di aver già ricoperto altrove il ruolo che si cerca di affidare. Questo crea un cortocircuito per chi un lavoro non l'ha mai avuto, o lo cerca dopo una pausa, o vuole cambiare settore: le aziende chiedono competenza dimostrabile, e il modo più comune per dimostrarla resta ancora l'averla già esercitata altrove. È esattamente il meccanismo che, in Sicilia, per ora resta più teoria che pratica quotidiana. Le piccole imprese, che nell'Isola rappresentano il 78% delle opportunità occupazionali secondo Excelsior, raramente hanno le risorse per costruire i percorsi di valutazione sperimentati dalle organizzazioni più strutturate, fatti di colloqui articolati su più fasi e prove pratiche con schede di punteggio condivise.

Selezionano con gli strumenti che hanno e il più immediato resta chiedere un'esperienza già fatta, anche quando quell'esperienza non garantisce, da sola, che la persona giusta sia stata trovata. Sul fronte opposto, quello di chi il lavoro lo cerca, la pressione cresce altrettanto. In Italia le candidature sono aumentate del 50% dal 2022, secondo l'ultima rilevazione LinkedIn, e il 43% dei professionisti è oggi alla ricerca attiva di un nuovo impiego. Il 74% si dichiara impreparato ad affrontare un processo di selezione sempre più complesso e il 52% dei responsabili delle assunzioni conferma di trovare più difficile, rispetto a un anno fa, individuare candidati qualificati. C'è anche un motivo pratico dietro quella difficoltà: tra le piccole e medie imprese italiane, i curriculum scritti o riscritti con l'intelligenza artificiale sono cresciuti del 30% in due anni, secondo l'Osservatorio della Evolution Forum Business School, con posizioni ricoperte gonfiate o esperienze aggiunte: profili difficili da verificare a colpo d'occhio. Gartner prevede che entro il 2028 uno su quattro profili di candidati potrebbe risultare in parte falso. Di fronte a una pila di candidature più larga e più incerta da leggere, il filtro più rapido resta quello più grezzo: hai già fatto, altrove, esattamente questo mestiere?

SVOLTA NEL RECRUTING

Nell'era dell'IA vincono adattabilità e giudizio umano

«Più l'intelligenza artificiale viene usata per potenziare i processi di selezione, più diventa preziosa la capacità di giudizio umana». Lo scrive James Barrett, managing director UK Practices and Consulting di Michael Page, nell'ultima edizione del report Talent Trends 2026. Trent'anni fa, quando si parlava di talento in azienda, si intendeva quasi sempre un pezzo di carta: la laurea giusta, meglio se conseguita nell'ateneo importante. Con l'allargarsi dell'istruzione superiore, quel pezzo di carta non basta da solo: è arrivata la stagione delle competenze, cosa sai fare, più che dove hai studiato. Nel Regno Unito il 33% dei responsabili delle assunzioni dichiara che il modo in cui un candidato presenta le proprie competenze conta ormai più del titolo di studio o della linearità del percorso professionale; un altro 47% le pesa allo stesso modo.

La domanda che guida un colloquio, scrive Michael Page nel report, è cambiata: da chi è la persona giusta, a quali competenze servono davvero, oggi e nei prossimi mesi. Poi è arrivata una terza svolta più recente. Mentre l'intelligenza artificiale rende sempre più facile dichiarare una competenza, in un curriculum riscritto in pochi secondi, le aziende tornano a cercare ciò che nessuna dichiarazione può simulare fino in fondo. Le tre qualità più richieste dai responsabili delle assunzioni britannici sono le stesse da due edizioni consecutive della ricerca: capacità di comunicazione, adattabilità, capacità di relazionarsi con gli altri. Non competenze tecniche: comportamenti, visibili solo osservando qualcuno pensare e decidere davanti a un problema vero. «Quando si adotta l'intelligenza artificiale, avere un approccio strutturato e intenzioni chiare è decisivo. Ciò che rende potenti non è lo strumento in sé, è sapere cosa si sta cercando», dice Stéphanie Dhur, direttrice Talent Acquisition di Michelin, nella stessa indagine. Se il criterio di selezione cambia, cambia anche cosa significa coltivare un talento una volta assunto. Nello stesso report, il 46% dei professionisti britannici indica lo sviluppo di nuove competenze come priorità dei prossimi dodici mesi, il 41% punta su formazione o qualifiche professionali. Rafforzare un talento significa sempre meno costruire una carriera lineare dentro un solo ruolo, sempre più tenere aggiornato un repertorio di capacità in continua ricomposizione.

Tra il 2024 e il 2026 la quota di professionisti che utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale generativa al lavoro è più che triplicata, dal 19% al 59%. Più cresce quella percentuale, più le aziende si accorgono che il vantaggio competitivo non sta più nello strumento, uguale per tutti, ma in chi sa ancora leggere una persona oltre la sua candidatura perfezionata. Le tre competenze più cercate restano le stesse da due edizioni della ricerca. A cambiare, in mezzo, è stato tutto il resto.

S.G.

Oltre lo stress da rientro perché le ferie non bastano

Il disagio da rientro lavorativo ha smesso di essere un fenomeno confinato alla fine della stagione estiva per trasformarsi in una condizione strutturale e pervasiva.

In un contesto segnato da iperconnessione, riunioni continue e confini sempre più labili tra sfera privata e professionale, staccare la spina è diventato quasi impossibile. Il problema, dunque, non risiede nel rientro in sé, ma nella qualità dell'ambiente di lavoro a cui si fa ritorno. Come sottolineano gli esperti di psicologia del lavoro, se la fatica si è accumulata nei mesi, pochi giorni di pausa non bastano a ricostituire le risorse fisiche, cognitive ed emotive. Quando le vacanze finiscono, viene meno quell'autonomia sul proprio tempo che si scontra immediatamente con ritmi pressanti e aspettative irrealistiche.

La stanchezza persistente, l'irritabilità, il calo di concentrazione e i pensieri ricorrenti di dimissione sono chiari segnali di allarme di un potenziale esaurimento lavorativo. Una situazione che le aziende non possono più ignorare, soprattutto in una fase in cui la fidelizzazione dei talenti è diventata una priorità strategica. Dalla Salary Guide 2026 di Hays Italia emerge infatti che il 32% delle aziende considera la prevenzione del burnout una leva fondamentale per trattenere i dipendenti, mentre oltre il 44% dei professionisti si dichiara pronto a cambiare azienda entro i prossimi dodici mesi.

La vera sfida per le organizzazioni consiste nel superare la logica delle sole agevolazioni temporanee per costruire una sostenibilità quotidiana. Non si tratta soltanto di concedere la disconnessione durante le ferie, ma di riorganizzare i carichi di lavoro, garantire autonomia, offrire flessibilità e promuovere una guida manageriale attenta ed empatica. Il benessere dei collaboratori si edifica giorno dopo giorno attraverso aspettative chiare e spazi reali di recupero mentalmente efficaci. Solo trasformando la cultura aziendale in una direzione preventiva sarà possibile ridurre l'affaticamento emotivo e mantenere alti nel tempo la motivazione e il coinvolgimento dei lavoratori.